

“Villa Piercy” il sogno di Benjamin

L'ingegnere inglese Benjamin Piercy fu incaricato di potenziare le linee esistenti in Sardegna – Nel comune di Bolotana, in località Badde 'e Salighes, edificò un grande rustico padronale a forma di castello immerso in un gigantesco parco che custodisce un patrimonio naturale unico non solo in Sardegna - “Il parco” raccoglie circa un terzo di tutte le specie botaniche dell'Isola tra cui i tassi millenari

di Cristina Marras



Non molti sardi ricordano oggi chi fu e cosa fece per l'isola un ingegnere inglese di nome Benjamin Piercy. Altrettanto poco nota è l'esistenza, dalle parti di Bolotana, comune del Marghine in provincia di Nuoro, della villa che fu la sua residenza. Ciò non dovrebbe sorprendere considerando lo stato di abbandono in cui versa questo luogo di memoria, questa non piccola parte della storia dei sardi, un grande patrimonio davvero dimenticato. Ora finalmente, dopo quasi due decenni di progetti ed elaborazioni burocratiche, qualcosa però si è mosso. Lo scorso anno sono partiti i lavori di ristrutturazione per riportare alla luce una storia e un tesoro unici del suo genere in Sardegna.

Villa Piercy si trova in località Badde 'e Salighes nel comune di Bolotana. È una sorta di grande rustico padronale a forma di castello quadrilobato immerso in un gigantesco parco. Non si tratta della residenza di uno dei tanti ricchi possidenti amanti della Sardegna, è piuttosto il segno tangibile di una visione grandiosa, l'idea nemmeno troppo stramba di una rinascita economica e culturale della Sardegna in pieno '800. Benjamin Piercy non fu il solito eccentrico lord inglese a spasso per il mondo in cerca di emozioni alla Lord Byron, ma uno scienziato e serio uomo d'affari che aveva puntato sul futuro dell'isola con un progetto preciso. Per intenderci un Aga Khan ante litteram che alle bellezze marine preferiva la terra sarda e le sue enormi potenzialità, non solo naturali ma anche umane.

Tra i più grandi esperti di comunicazione ferroviaria del tempo, l'ingegner Benjamin arrivò in Sardegna per potenziare le linee esistenti e costruirne di nuove in appoggio alla rete ferroviaria principale. Era stato incaricato dal Governo del Regno d'Italia non solo di fare le opportune valutazioni tecniche sui tracciati, ma anche di considerare i loro possibili utilizzi economici. Parallelamente agli studi di fattibilità tecnica, l'esperto inglese dipinse per l'economia sarda dei suggestivi scenari di sviluppo in grado di attuarsi non appena fosse entrata in funzione la rete ferroviaria. In totale quasi mille km di rotaie che avrebbero permesso



il decollo industriale della Sardegna, favorendo gli investimenti e la creazione di moderne attività produttive basate non solo sulle materie prime del territorio, ma anche sulle abilità dei suoi abitanti. In pratica un progetto di potenziali imprese e commerci con un occhio puntato anche al turismo, sfruttando ciò che oggi è chiaro a tutti ma allora ancora non abbastanza valorizzato: il clima e le bellezze naturali dell'isola. Una lungimiranza sorprendente.

Benjamin Piercy non era però spinto semplicemente da filantropia, malgrado l'amore nutrito per il Marghine e dintorni, era un uomo d'affari molto conosciuto a livello internazionale, uno di quei capitalisti che contribuirono a creare la grandezza dell'impero coloniale britannico sfruttando appieno i ritrovati tecnici della seconda rivoluzione industriale. Già ricco al suo arrivo in Sardegna, in molti casi preferì farsi pagare non in denaro ma in terreni come segno di grande fiducia nei confronti dell'economia sarda, delle sue nuove ferrovie e del benessere che sarebbe nato con esse. Da autentico positivista era convinto che il proprio successo personale dipendesse essenzialmente dalla ricchezza che avrebbe raggiunto la comunità che lo

circondava, opportunamente rispettata e aiutata. Al momento della sua morte, avvenuta improvvisamente a Londra all'età di 61 anni, egli aveva creato un mini-impero nell'isola fatto di campi coltivati, borghi, strade, bestiame e numerose attività zootecniche all'avanguardia per quei tempi. E poi formazione, tanta formazione per i propri dipendenti in modo che essi potessero fare pratica delle macchine da lavoro, arrivare a costruirle in Sardegna e non dipendere totalmente dal continente. Chissà se l'ingegnere sarebbe riuscito davvero a realizzare questo suo sogno con qualche decennio in più di vita. I figli che si divisero il suo patrimonio non vollero o poterono seguirne le orme e la tenuta di Badde 'e Salighes fu l'ultima a essere dismessa dagli eredi e smembrata in tante proprietà private. Oggi Villa Piercy e l'area intorno ad essa sono di proprietà della Comunità Montana del Marghine-Planargia che dopo molti sforzi sta cercando finalmente di garantirne la rinascita, non solo attraverso la ristrutturazione di Villa Piercy, ma anche con il recupero dell'incredibile tesoro botanico presente nel suo parco.

“Non è un recupero fine a se stesso” dice il responsabile dei

lavori a Villa Piercy l'ingegner Paolo Pintus, “esso rientra nel piano per la realizzazione di un grande Giardino Botanico Montano all'interno del quale la villa farà da museo e centro direzionale. Il progetto è possibile grazie alla Legge Regionale sui Parchi n. 31 del 1989 che ha permesso la creazione del Parco del Marghine-Goceano mai realizzato a livello formale. Tuttavia la zona della villa è di grande importanza botanica”.

Villa Piercy custodisce un patrimonio naturale che la rende unica nel suo genere, non solo in Sardegna, con un sapiente gioco di spazi aperti, viali alberati e gruppi di piante dalle specie più diverse. Esse provengono quasi tutte dalle terre dove l'ingegnere aveva lavorato e da cui aveva attinto per il suo giardino di Badde 'e Salighes: l'agrifoglio, l'acero, la roverella, il bagolaro, solo per citare alcuni esempi, e poi la tuja dell'Himalaya, il cipresso di Lawson, il libocedro e il bosso delle Baleari che sulla proprietà forma un tunnel di grande pregio tra i più lunghi d'Italia. Non va dimenticato nemmeno l'esemplare di abete di Spagna che potrebbe essere quello di maggiori dimensioni esistente al mondo.

“Il parco”, aggiunge l'ingegner Pintus, “raccoglie circa un terzo

di tutte le specie botaniche della Sardegna tra cui i tassi millenari, molto rari e dunque protetti”. La lista della collezione continua: la lavanda, i ligustri, la lianosa periploca, e poi ancora specie erbacee come il giglio di Sant'Antonio o lo zafferano giallo (il *Crocus Aureus* per intenderci).

E poi c'è Villa Piercy.

“La Villa venne realizzata attorno al 1880”, spiega l'ingegner Pintus, “ma si è persa traccia dei mobili originali. Purtroppo non si sa dove siano finiti e anche le stanze sono oggi in condizioni abbastanza critiche. Solo nei soffitti di due ambienti rimane ancora traccia dei dipinti a tempera che adornavano molte pareti della villa”.

Nel progetto la residenza ospiterà un centro botanico, una siloteca e un erbario in cui sarà catalogata ogni specie presente nell'area grazie alla collaborazione con l'Università di Sassari. I diversi progetti ammontano ad un totale di 6 milioni di euro, di cui un milione destinato al restauro della villa e i rimanenti cinque al parco e ai servizi collegati. Un recupero dunque che non vuole portare alla realizzazione di un semplice museo, ma ambisce a creare un centro di apprendimento che possa generare reddito con la divulgazione a livello commerciale della preziosa raccolta botanica esistente. Cosa si vuole di più dalla rinascita di un luogo di memoria?

“La parte edile - prosegue l'ingegner Pintus - dovrebbe essere portata a termine entro i primi mesi del 2007, rimarrà poi l'allestimento degli edifici e del parco per i quali occorrerà concordare il funzionamento con l'ente gestore. Serve dunque ancora del tempo”.

Tra storia e leggenda si parla di soggiorni di Giuseppe Garibaldi e del futuro Re d'Italia Umberto di Savoia nella villa, ospiti di Benjamin Piercy. Con un pò di fantasia possiamo immaginare questi personaggi passeggiare per il parco della villa, lanciarsi in appassionante battute di caccia lungo Badde 'e Salighes oppure sedersi ad attendere il passaggio del treno, in un pomeriggio d'autunno, alla stazioncina di Campeda situata all'interno della tenuta. Non serve andare di fretta se la cura del passato è fatta con attenzione e raziocinio.